

Il primo pensiero che svegliava una bambina di una manciata di anni ogni mattina era una casa che aveva in sé tutto ciò che gli altri manufatti architettonici non avevano. Innanzitutto sorgeva in una zona lontano dalla propria abitazione, quindi interdotta dalla frequentazione da parte dei genitori, ma non troppo per riuscire ad essere raggiunta in bicicletta nel rispetto degli spazi temporali consentiti per lo svago pomeridiano.

Era un'amica che l'aveva scoperta e che con sé aveva coinvolto un piccolo nugolo di moscerini incuriositi e impavidi. La prima volta che la vidi fu amore anche se l'aspetto era tutto tranne che accogliente.

Un cancello in ferro di vecchia fattura legato con una catena lasciava un pertugio appena sufficiente a far passare un corpicino di piccola taglia. Subito si presentava un giardino incolto e da una porta in legno divelta posta sul retro si aveva accesso ad un mondo soffuso di colore verde e grigio creato da un vuoto incolmabile dove la polvere in controluce disegnava l'aria. Era forse l'effetto della luce fioca che dipingeva i colori di tutto un ambiente polveroso e di vecchio stile. Finalmente una casa che non aveva nulla di ordinario, che non era come tutte le altre, perfettamente arredate dove le situazioni scontate dettano il ritmo delle abitudini quotidiane. Fantastico entrare con un senso di curiosità e nello stesso tempo di disagio, non era infatti un'atmosfera rilassante ma di sicuro interessante, la chiamavamo "La casa del morto" probabilmente per distinguerla da quella dei vivi, un'etichetta semplice ma efficace e di sicuro intrigante per la nostra giovane età. Il silenzio totale si mescolava con questo grigio e verde pastello, disegnava la polvere del pavimento, le assi di legno rotte sparse qua e là, le scale di legno che conducevano al primo piano. Quando il coraggio si faceva forte e la decisione di scoprire il piano superiore prendeva spazio il tempo era scaduto e il rientro a casa era obbligatorio. Un saluto tra noi veloce con la promessa di ritornare al più presto nel nostro covo segreto. La domanda era quotidiana "Andiamo alla casa del morto?". Non sempre però si poteva ricreare il numero giusto di quella piccola banda e andarci da soli non era una cosa conveniente e divertente. Così quella non-casa aveva creato un gruppo di amici raccolti attorno ad un segreto e quando si andava a trovarla c'erano tutti o nessuno. Ogni mattina al risveglio la casa si svegliava con me nel mio cuore ma non sempre era possibile raggiungerla e più era il tempo che ci separava più erano il desiderio e l'emozione che si accalcavano nel cuore fino a farlo sentire stretto. Il tempo passava e il gruppetto dei piccoli inquilini si riduceva sempre più al punto che le visite erano diventate così rade da farci abbandonare l'impresa di

misurare con gli occhi il primo piano e accontentarci di fermare nei vividi ricordi solo l'accesso a quella misteriosa soffitta tramite la stretta scala di legno che scricchiolava solo a toccarla.

Qualcuno infine chiuse anche il piccolo pertugio d'ingresso e per molto tempo mi dovetti accontentare di visitare la non-casa solo nei pensieri della sera che mi accompagnavano alla buona notte.

La vita mi ha tenuta impegnata nella mia crescita e per molti anni la dimenticai. Ma tutto ritorna e un bel giorno al rientro dal lavoro in bicicletta andai a cercarla. Erano passati decenni ma era inequivocabile che la non-casa fosse proprio quella. Era stata sistemata in modo poco invadente, non era molto diversa da come l'avevo conosciuta ma il fatto che fosse abitata aveva creato un muro di facciata che aveva su di me l'impatto di un suono sordo, di qualcosa di rigido e impenetrabile che aveva perso il colore verde e grigio e la polvere che tanto me l'aveva fatta amare. Eppure era lì, era lei ma le mancava una componente fondamentale, il tempo. Il tempo di nessuno, la casa di nessuno, l'accoglienza intrigante che aveva creato curiosità, mistero, paura, voglia di abitare in un non luogo, così lontano dai doveri quotidiani, così vicino agli amici e all'immaginazione di un limbo tra ieri e domani.

Scommetto che anche gli altri componenti dello sperduto gruppetto di inquilini abusivi si sarà prima o poi chiesto come era diventata la non-casa. Nel mio cuore vive ancora al punto che non ho esitato a farla rinascere quando ho trovato qualcuno che me l'ha fatta raccontare.